

Jan Wagner

was der general nicht sagte

mein blick ist ein glashaus. ich züchte darin
 rosen mit dem namen la grisaille.
 wie spät es ist? mir ist es nicht zu spät:
 in meinem scheidel blieb der zeiger stehen.
 die sonne ist ein heller ball am himmel
 (in meinen träumen suche ich nach nadeln).
 wenn ich nach hause komme abends hängt
 mein bild im badezimmerspiegel, glatt
 und faltenfrei, so wie ich es verließ.

(da *Probebohrung im Himmel*, 2001)

ciò che il generale non disse

il mio sguardo è una serra. ci coltivo
 rose dal nome la grisaille.
 che ore sono? per me l'ora non scocca:
 la lancetta si fermò tra i capelli.
 una palla chiara nel cielo è il sole
 (nei miei sogni frugo cercando aghi).
 la sera quando rincaso la mia effigie
 pende nello specchio in bagno, di rughe
 priva e liscia, come l'abbandonai.

Traduzione di Federico Italiano

II. Spettri (giganti). Da un'antologia quasi in essere

Federico Italiano

Le seguenti poesie italiane in traduzione tedesca sono tratte da un'antologia bilingue di prossima uscita in Germania per i tipi dell'editore Carl Hanser, a cura di Michael Krüger e del sottoscritto. Questa silloge – che l'editore tedesco, non senza merito, introdurrà in un mercato librario sempre più atterrito dalla poesia – vuole essere rappresentativa di una fase ricchissima della produzione poetica italiana, quella che approssimativamente si estende dal secondo dopoguerra al Crollo delle Torri Gemelle. Inaugurata da Bertolucci, l'antologia si chiuderà con la generazione di poeti nati negli anni Cinquanta – la generazione di Anedda, Magrelli e Pusterla, per intenderci. Di più preferisco non dire: basti sapere che il florilegio di nomi, testi e traduzioni, dopo tre anni di turbolenze, ritocchi e revisioni, si è definitivamente assestato e che l'apparato critico ha poco tempo fa raggiunto la giusta temperatura pre-bozza. Il libro vedrà la luce, salvo imprevisti, nella primavera del 2012. Mi si conceda d'accennare però a qualcosa che esula

dall'ossatura dell'antologia, qualcosa che, in effetti, esula *per definitionem* da ogni cosa – uno spettro. Montale, sebbene attivo fino agli anni Settanta, non figurerà nel corpo principale dell'antologia. Avremmo potuto inserirlo con il lasciapassare cronometrico di *La bufera e altro* (1956) e delle (aneddotiche) raccolte successive, ma si è deciso di confinarlo con Ungaretti (e con Saba, Quasimodo, Penna, Pavese) al portale introduttivo, dedicato ai padri del Secondo Novecento. Giusta o meno che sia questa scelta, essa ha reso ancor più evidente quanto e fino a che punto la poesia italiana contemporanea – anche quella più insospettabile dal punto di vista poetologico – sia *haunted* dal fantasma del grande poeta ligure. Del resto, si sa, ogni antologia è un convegno di spettri. E non lo dico con amarezza o contrizione: non c'è cosa più urgente – chiedetelo al principe Danese – che interpellare i nostri spettri. E se è vero che lo spettro emerge svanendo, la traduzione, come negoziazione di presenza/assenza, sarà dunque lingua al dialogo.

Valerio Magrelli

Porta Westfalica

Una giornata di nuvole, a Minden,
su un taxi che mi porta
in cerca di queste due parole.
Chiedo in giro e nessuno sa
cosa indichino – esattamente, dico –
che luogo sia, dove, se una fortezza
o una chiusa. Eppure il nome brilla
sulla carta geografica, un barbaglio,
nel fitto groviglio consonantico, che lancia
brevi vocali luminose, come l'arma
di un uomo in agguato nel bosco.
Si tradisce, e io vengo a cercarlo.
Il panorama op-art si squaderna tra alberi
e acque, mentre i cartelli indicano ora
una torre di Bismark, ora il mausoleo di Guglielmo,
la statua con la gamba sinistra istoriata
dalla scritta: "Manuel war da",
incisa forse con le chiavi di casa, tenue
filo dorato sul verde del bronzo,
linea sinuosa della firma, fiume
tra fiumi. Lascio la macchina, inizio a camminare.
Foglie morte, una luce mobile, l'aria gelata,
la fitta di una storta alla caviglia,
io, trottola che prilla, io,
vite che si svita. Nient'altro.
Eppure qui sta il segno, qui
si strozza la terra,
qui sta il by-pass, il muro
di una Berlino idrica in mezzo
a falde freatiche, bacini artificiali,
e la pace e la guerra e la lingua latina.
Niente. E mentre giro nella foresta penso
all'autista che attende perplesso,
all'autista che attende perplesso
e ne approfitta per lavare i vetri
mentre nel suo brusio
sotto il cruscotto scorre sussurrando
il fiume del tassametro, l'elica del denaro,
diga, condotto, sbocco, chiusa dischiusa, aorta,
emorragia del tempo e valvola mitralica,
Porta Westfalica della vita mia.

(da *Esercizi di tiptologia*, 1992)

Theresia Prammer

Porta Westfalica

Ein Wolkentag, in Minden,
in einem Taxi, das mich mitnimmt
auf die Suche nach diesen zwei Worten.
Ich hör' mich um und keiner kann mir sagen,
was sie bezeichnen sollen – genau, meine ich –
für welchen Ort sie stehen, wo, ob für eine Festung
oder eine Schleuse. Und doch glänzt dieser Name
auf der Karte, ein Flackern
im dichten Konsonantenknäuel, das kurze
leuchtende Vokale freisetzt, wie die Waffe
eines Mannes, der im Wald verschanzt ist.
Er verrät sich und ich hole ihn aus dem Versteck.
Das Op-Art Panorama, aufgefächert zwischen Bäumen
und Gewässern, während die Schilder bald
einen Bismarckturm, bald das Wilhelms-Grabmal ankündigen,
die Statue, ihr linkes Bein bekritzelt mit der Aufschrift:
„Manuel war da“, vielleicht
mit den Wohnungsschlüsseln eingeritzt, dünner
goldener Faden auf dem Grün der Bronze,
geschwungene Linie des Namenszugs, Fluß
unter Flüssen. Ich steige aus dem Auto, gehe zu Fuß.
Abgestorbene Blätter, unstetes Licht, die eiskalte Luft,
das Stechen eines verstauchten Knöchels,
ich, schwirrender Kreisel, ich
Schraube, die aufspringt, nicht mehr.
Und doch, hier ist das Zeichen, hier
wird die Erde gepresst,
hier ist der Bypass, die Mauer
eines Hydro-Berlin, inmitten
von Grundwassern, künstlichen Becken
und der Frieden und der Krieg und die lateinische Sprache.
Nichts. Und während ich durch den Wald streife denke ich
an den Fahrer, der da ratlos sitzt,
an den Fahrer, der da ratlos sitzt
und die Gelegenheit zum Scheibenputzen nützt,
während sich unter dem Armaturenbrett
mit seinem Gesurre flüsternd weiterdreht
der Fluß des Taxameters, der Propeller des Geldes,
Staudamm, Mündung, Kanal, entschlossene Schleuse, Aorta,
Mitralkappe, Blutsturz der Zeit,
Porta Westfalica meines Seins.

Traduzione di Theresia Prammer

Alessandro Ceni

I giganti nella stanza di mio padre

Bambino nel corridoio davanti la porta
 da cui soltanto si usciva
 venivi a deporre con fede
 pezzetti rubati alla terra,
 la nuca e il collo nuovo:

generavo frasche da potature e
 vegetali dai fiori dei vasi,
 il duro scudo del girasole
 in cui vedevi nuotare
 gli animaletti in una goccia d'acqua,
 sostarvi i mestieri
 con la pialla e le tenaglie le
 mille e mille falci della tua fine;

ma già l'astronomia delle piante e delle pietre
 ruotava nello spazio dove vagando si perdeva
 l'ultimo d'un intero equipaggio
 e tutto era vetro e silenzio:
 "Questa è la veglia, quindi"
 e mi disponevo attorno
 alla porta che mai si entrava
 offerente tra le offerte
 dono tra i doni
 mentre il sonno vaporava sui miei cavalli fermi al
 palo:

accendevo le torce, preparavo il bivacco
 e intanto anche risalivi al puntino di luce
 dal fondo della prateria cadenzando una voce,
 che ti si potesse udire, di coyote;
 e di voi ogni tanto al di là
 io seduto e io in cammino
 sentivamo un sospiro d'intelligenza profondo
 di suprema melanconica conoscenza di yeti.

(da *La natura delle cose*, 1991)

Die Riesen im Zimmer meines Vaters

Kind im Flur vor der Tür
 aus der man nur heraustrat
 du kamst um in Vertrauen abzulegen
 Stückchen der Erde geklaut,
 der Nacken und der neue Hals:

ich erzeugte Laub aus Beschnitt und
 Pflanzen aus den Blumen der Vasen,
 das harte Schild der Sonnenblume
 in dem du schwimmen sahst
 die Tierchen in einem Wassertropfen,
 es ruhen die Gewerbe dort
 mit der Hobel und der Zange die
 tausend und tausend Sensen deines Endes;

doch schon die Astronomie der Pflanzen und der Steine
 kreiste im Weltraum wo sich verirrend verlor
 der Letzte einer ganzen Mannschaft
 und alles war Glas und Stille:
 „Dies also ist die Wache“
 und ich stellte mich um
 die Tür in die man niemals eintrat
 Bietender unter den Angeboten
 Geschenk unter den Geschenken
 während der Schlaf verdampfte auf meinen regungslosen
 Pferden am Pfahl:

ich zündete die Fackeln an, ich bereitete das Biwak vor
 und inzwischen stiegst du auch wieder hoch zum Lichtpümpchen
 aus der Tiefe der Prärie kadenzierst du einen Laut,
 so, dass man dich hören konnte, von Kojoten;
 und ab und zu von euch im Jenseits
 ich im Sitzen und ich auf dem Weg
 hörten einen tiefen Seufzer der Intelligenz
 von vortrefflich melancholischer Kenntnis des Yeti.

Traduzione di Daniel Graziadei

Gabriele Frasca

Dissestina

non le parole canto ma quei pezzi
nel disarticolarsi delle cose
con il lavoro ottuso degli attrezzi
per dirti fermo in poche strette pose
fra i cocci in cui frantumi e che disprezzi
mentre trascorri strade scivolose

mentre trascorri strade scivolose
non le parole canto ma quei pezzi
fra i cocci in cui frantumi e che disprezzi
nel disarticolarsi delle cose
per dirti fermo in poche strette pose
con il lavoro ottuso degli attrezzi

con il lavoro ottuso degli attrezzi
mentre trascorri strade scivolose
per dirti fermo in poche strette pose
non le parole canto ma quei pezzi
nel disarticolarsi delle cose
fra i cocci in cui frantumi e che disprezzi

fra i cocci in cui frantumi e che disprezzi
con il lavoro ottuso degli attrezzi
nel disarticolarsi delle cose
mentre trascorri strade scivolose
non le parole canto ma quei pezzi
per dirti fermo in poche strette pose

per dirti fermo in poche strette pose
fra i cocci in cui frantumi e che disprezzi
non le parole canto ma quei pezzi
con il lavoro ottuso degli attrezzi
mentre trascorri strade scivolose
nel disarticolarsi delle cose

nel disarticolarsi delle cose
per dirti fermo in poche strette pose
mentre trascorri strade scivolose
fra i cocci in cui frantumi e che disprezzi
con il lavoro ottuso degli attrezzi
non le parole canto ma quei pezzi

perché se in pezzi vivono le cose
solo agli attrezzi devono le pose
che tu disprezzi come scivolose

(da *Prime. Poesie scelte 1977-2007*, 2007)

Entsestine

nicht wörter setzen, sondern diese teilchen
beim auseinanderfallen der weichen
im ziellosen treiben der zeichen
dich festzuhalten auf bestimmten seiten
zwischen scherben, splintern und verweisen
auf glatten straßen leise gleiten

auf glatten straßen leise gleiten
nicht wörter setzen, sondern diese teilchen
zwischen scherben, splintern und verweisen
beim auseinanderfallen der weichen
dich festzuhalten auf bestimmten seiten
im ziellosen treiben der zeichen

im ziellosen treiben der zeichen
auf glatten straßen leise gleiten
dich festzuhalten auf bestimmten seiten
nicht wörter setzen, sondern diese teilchen
beim auseinanderfallen der weichen
zwischen scherben, splintern und verweisen

zwischen scherben, splintern und verweisen
im ziellosen treiben der zeichen
beim auseinanderfallen der weichen
auf glatten straßen leise gleiten
nicht wörter setzen sondern diese teilchen
dich festzuhalten auf bestimmten seiten

dich festzuhalten auf bestimmten seiten
zwischen scherben, splintern und verweisen
nicht wörter setzen, sondern diese teilchen
im ziellosen treiben der zeichen
auf glatten straßen leise gleiten
beim auseinanderfallen der weichen

beim auseinanderfallen der weichen
dich festzuhalten auf bestimmten seiten
auf glatten straßen leise gleiten
zwischen scherben, splintern und verweisen
im ziellosen treiben der zeichen
nicht wörter setzen, sondern diese teilchen

denn wenn die dinge ihren teilchen weichen
verdanken sie ihr sein allein den zeichen
die du zurückweist weil sie zu sehr gleiten

Traduzione di Theresia Prammer